

si fanno sempre più vicine: devono essere quelle dei dirigenti, così isolate, a schiera, che mostrano la loro bellezza.

E poi un fischio mi passa accanto all'orecchio. Pochi centimetri. È questa la misura che ricorderò per sempre. Mi getto a terra, cerco uno stupido riparo dietro una siepe di bosso. Striscio. Mi affaccio, strizzo gli occhi, fisso una meta, vedo un vicolo fra una villetta e un'altra, mi ci fiondo. Chi è stato a sparare? E da dove? Finora non avrei mai pensato che Virginia potesse arrivare a tanto: la credevo una ladra incappata in un terribile incidente.

La sola cosa certa è che gli spari provengono dalla direzione della fabbrica, che adesso è invisibile non fosse per una guglia che spunta dai tetti.

Nessuno spara più. Riprendo confidenza con la posizione eretta. Cammino verso altre file di case, stavolta più attaccate l'una all'altra, più funzionali, seppur linde è vero, ma meno intenzionate a demarcare la differenza di proprietà: sono le case degli operai, pulite e comode, ma con un marchio addosso.

"Entra", mi dice una voce alla finestra, proprio mentre ci passo accanto. Mi viene da buttarmi per terra tant'è lo spavento. Alla finestra c'è un uomo sui settanta, con gli occhiali a doppio fondo. Mi apre la porta. "Qualcuno mi ha sparato contro", gli dico. "Fa niente", dice lui e mi offre da bere. Io accetto. Gli chiedo di Virginia, se l'ha vista passare. "La sola cosa che vedo passare ogni giorno sono le file degli operai che vanno al lavoro. Fanno la strada principale e vanno alla fabbrica."

File di operai? Ma dove vive? A quanto mi risulta in questo posto la fabbrica ha chiuso nel 2004, anche se è dal '95 che scolaresche vanno e vengono per visitarla, da quando Crespi d'Adda è entrato nella lista dell'UNESCO. E nonostante il via vai i marciapiedi ancora non si tolgono la polvere di dosso, così come certi rovai crescono ancora indisturbati. Succede sempre così. Quando un'imponente struttura industriale viene abbandonata puoi riqualificarla e valorizzarla, ma una sensazione di abbandono non cesserà di esistere.

Un uomo viene verso di me. Ha abiti ottocenteschi, i favoriti folti sulle mascelle. È alto, il passo deciso. Non posso niente contro la sua avanzata. In mano ha una specie di archibugio.

"Buongiorno", mi dice e io, di fronte ad una presenza così misteriosa, non trovo di meglio che rispondere "Buongiorno". Si presenta come Crespi. "Cristoforo Benigno", precisa. Fossi alle prime armi mi spaventerei: Cristoforo Benigno Crespi fondò questo villaggio nel 1878 e intorno al 1920 era già morto. Ma in questo pazzo viaggio mi sono abituato a tutto. Parliamo amabilmente di molte cose, di com'era viva e vitale la fabbrica prima che



chiudesse, di com'erano soddisfatti i suoi operai, di quando quelle realtà di villaggi per lavoratori sembravano un Eden. E poi precisa:

"Se vorrete avventurarvi per questa via troverete soltanto il cimitero. Anche questo era deciso, sapete? La via principale doveva servire da metafora per la vita: il lavoro da un lato, l'educazione e la religione dall'altro e, in fondo, la morte. Come accade per tutti."

E poi arrivano: gli operai. Hanno tute blu, alcuni sono in bicicletta. Vanno al lavoro. E in mezzo a quella parata riconosco Virginia. Ha i capelli ondulati, leccati, divisi da una scriminatura anni '20. Non è la Virginia che sto inseguendo da tempo, è un'altra persona che vive e lavora a Crespi d'Adda, anche se ormai tutta quella gente dovrebbe essere morta da un pezzo. Saluto Cristoforo Benigno, nel frattempo raggiunto da un giovanotto che si qualifica come Silvio Benigno, suo primogenito. Ha l'aria disinvolta, anche se ci tiene a seguire le orme del padre. La sfilata dei lavoratori in marcia sembra non avere fine, ma non si fermano alla fabbrica. Proseguono. Lungo la via che porta al camposanto.

Non ho paura. C'è un senso di pace e di ordine, di orari e turni, di mete prestabilite. Ognuno sa dove andare e cosa fare e lo sa da quando il tempo non aveva ancora memoria.

Mi stendo per terra e mi addormento. Quando mi sveglierò prenderò la via del ritorno.

## nota

Il villaggio operaio di Crespi d'Adda è ancora oggi visitabile. Più di 20.000 persone visitano il luogo ogni anno. Grazie alle cure di alcuni genitori la scuola è ancora funzionante.